

Il significante e il significato

Nel cercare di sondare le dinamiche della comunicazione visiva, può dimostrarsi utile un'analisi parallela tra la struttura della lingua parlata e la struttura del linguaggio figurativo.

In ogni atto comunicativo vi sono due componenti: il significante e il significato. Il **significante** è l'elemento concreto che si pone come principale tramite alla comunicazione; nel caso della lingua parlata, è il segno verbale, in quello del linguaggio visivo il segno iconico o figurativo. Da esso dipende il **significato**, ovvero l'idea a cui il significante fa riferimento.

Si prenda come esempio la parola "casa". Chiunque leggendola ne coglie istantaneamente il significato, tuttavia la parola in sé fa riferimento a un'idea generale di casa, non caratterizzata da alcuna specificazione: non si sa se è una villa, una cascina o un appartamento.

Questo perché la struttura della lingua parlata e scritta è arbitraria, per cui nella lingua italiana c'è un segno ufficiale da associare all'idea di abitazione, esattamente come avviene nella segnaletica stradale, a cui ad ogni simbolo corrisponde per definizione un significato (per esempio, strada a senso unico). Ora, rendendo il significato "casa" attraverso un segno iconico, come nelle figure qui rappresentate, ci si rende conto che la stessa idea neutrale e assoluta che la parola casa porta con sé non può essere resa in alcun modo, in quanto non si può evitare, anche nella più sintetica delle soluzioni, di specificare alcune caratteristiche: la presenza di un tetto, il numero dei piani e delle finestre, ecc.



A differenza di quello verbale, il linguaggio visivo non è strutturato arbitrariamente. A un segno si fa corrispondere un significato attraverso affinità percettive come nell'esempio della casa sopra riportato, oppure per allegoria, in particolare quando si fa riferimento a qualcosa di astratto. Per esempio, la rappresentazione del concetto di felicità è resa attraverso un volto sorridente e al contrario quella di tristezza mediante un viso piangente.

Si potrebbe dire che ciò che determina il significato di un'immagine è il "movente" da cui scaturisce, cioè la volontà da parte del fautore della stessa di attribuire al significante un tale significato.

La stessa scritta “casa” è in realtà il corrispettivo grafico della parola a cui si riferisce e ogni lettera che la compone corrisponde a un suono: componendo le lettere c+a+s+a si ottiene l’unione dei suoni in un’unità articolata, cioè la parola “casa”.

Se si prova a fare la stessa operazione sull’immagine della casa, ci si accorge che non è destrutturabile in unità distinte, la cui associazione riporta il significato principale, ma solo in “unità parziali”, a loro volta divisibili in infinite parti. Potremmo anche dividere l’immagine della casa in unità quali facciata, tetto, terrazzo, porta, ma ognuna di loro sarà divisibile in altre piccole unità: “tetto” in “tegole”, “facciata” in “finestre”, “terrazzo” in “ringhiera” e “pavimento”, e a sua volta “pavimento” in “piastrelle” e così via.

Questo esempio ci aiuta a comprendere quali sono le possibilità che un linguaggio mette a disposizione in riferimento a una lingua. Non bisogna dimenticare, infatti, che la parola “casa” è ricondotta al suo significato solo da coloro che parlano l’italiano, mentre l’immagine potrebbe essere riconosciuta da chiunque ne abbia vista almeno una nella sua vita, estendendo ampiamente il potenziale comunicativo.

Non a caso l’immagine risulta essere il canale favorito dai media, proprio grazie alle sue caratteristiche di lettura universale. Si pensi anche al ruolo che rivestiva l’iconografia religiosa nel passato, una sorta di testo per analfabeti, costruita spesso con un carattere narrativo tramite l’utilizzo della sequenza, utile anche a conferire una linea temporale. Ne sono un esempio gli affreschi di Giotto nella Basilica di Assisi, che narrano per immagini alcuni episodi della Bibbia e la vita di San Francesco.



← Giotto, Resurrezione di Lazzaro, 1309, Basilica di San Francesco, Assisi.

Joseph Kosuth, esponente di rilievo dell’arte concettuale, ha sviscerato il complesso rapporto tra significante e significato nelle sue opere. In “One and Three Chairs” (1965), il medesimo referente, ovvero l’oggetto sedia, è proposto in tre differenti significanti: l’oggetto stesso, la definizione della voce “sedia” dal dizionario e la fotografia di una sedia.



← Joseph Kosuth, One and Three Chairs, 1965, MOMA, New York.